



Carlo Roberto Maria Redaelli

Direttorio
per il rinnovo
dei Consigli Pastoral
Parrocchiali

Gorizia 2017

Quale gioia scoprire che “il Signore ha un popolo numeroso in questa città”, come gli Atti degli Apostoli riportano dell’apostolo Paolo a Corinto. E quella situazione, agli albori del cristianesimo, era sicuramente più difficile della nostra! Ma chi guida la Chiesa è il Signore stesso, ancora oggi.

Il rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali potrebbe apparire come nuova ulteriore fatica per delle comunità parrocchiali che a volte vedono assottigliarsi le fila dei militanti. Oppure come un ulteriore gesto di tenerezza del Signore nei nostri confronti, offrendoci dei compagni di cammino e di missione.

Eppure, a ben guardare, la ricerca con nuove persone, il contatto con altri esseri umani per comunicare loro la bellezza del Vangelo è stata la prima azione dei cristiani, della prima Chiesa. Potremmo chiedere al Signore la grazia di vivere il lavoro per il rinnovo dei Consigli parrocchiali con questo spirito missionario: incontrare, creare legami, per proporre la persona di Gesù e la vita buona del Vangelo.

I semplici suggerimenti qui offerti hanno lo scopo di facilitare e attivare la creatività delle comunità parrocchiali, che nel mese di ottobre sono chiamate a prepararsi al rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale e domenica 5 novembre 2017 ad eleggerlo tra i propri fedeli.

Il Centro Pastorale resta disponibile per ogni altro suggerimento o aiuto possibile.

Buon lavoro

don Sinuhe Marotta
*Vicario episcopale per
l’evangelizzazione ed i sacramenti*

Il rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali

Suggerimenti per il percorso di preparazione

Il Centro Pastorale suggerisce i seguenti passi per il rinnovo dei nostri Consigli.

1. una memoria del cammino svolto nel quadriennio,
2. la presentazione di questa memoria alla comunità parrocchiale
3. una catechesi sul significato del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Alleghiamo, come promesso, queste schede con la speranza che possano rivelarsi utili per stimolare la creatività delle singole comunità parrocchiali.

Ricordiamo ancora che:

- resta **valido il Direttorio con lo Statuto** tipo emanati dall'Arcivescovo nell'ottobre 2013;
- le parrocchie saranno chiamate a rinnovare il loro Consiglio Pastorale **Parrocchiale domenica 5 novembre 2017**;
- il **15 novembre avrà luogo il primo incontro di formazione** per i consiglieri, come da calendario diocesano.

Redazione della memoria del cammino svolto nel quadriennio



Scopo

Si suggerisce di redigere, entro ottobre, una breve memoria del cammino svolto dal Consiglio Pastorale e dalla Comunità Parrocchiale nell'ultimo quadriennio, in modo da **rendere presente alla comunità parrocchiale il cammino svolto, da lasciare - a mo' di consegne - al nuovo consiglio** che verrà eletto.

Redazione della memoria

1. Si possono **incaricare alcuni consiglieri** di ricostruire i principali eventi, iniziative, celebrazioni, riflessioni ecc. prodotte dal Consiglio e dalla Comunità parrocchiale.

Questo può essere facilmente realizzato ad esempio:

- raccogliendo le **memorie dei consiglieri e dei fedeli** (*Qual è stato per te il fatto o l'episodio più significativo per la nostra comunità in questi quattro anni?*)
- rileggendo i **verbali** delle riunioni del consiglio
- visionando i **foglietti parrocchiali**, ove presenti.

Ricordiamo, soltanto ad esempio, la visita di papa Francesco a Redipuglia nel 2013, le annuali Lettere Pastorali dell'Arcivescovo, gli Atti della nostra comunità, i commenti ai vangeli domenicali editi dalla diocesi con i gruppi di lettura della Parola, ecc.

Si suggerisce di cercare **gli aspetti positivi** su cui si è camminato: questi fanno la storia della Chiesa. Le lamentele su ciò che apparentemente non funziona non costruiscono nulla, pertanto non servirà concentrarsi su di esse come fossero l'unico frutto della propria attività.

Può essere redatto un testo, **al massimo** di due fogli A4, che potrà essere consegnato o inviato al Centro Pastorale: pastorale@arcidiocesi.gorizia.it.

Scopo

Ora sarà necessario trovare una modalità accattivante per presentare i contenuti alla comunità parrocchiale. Si suggerisce di **coinvolgere l'assemblea liturgica domenicale**, in modo che venga data **visibilità al Consiglio Pastorale** Parrocchiale anche ai **fedeli meno impegnati, in modo che si sentano implicati e coinvolti**. In qualche caso potrà essere proposta una Assemblea parrocchiale *ad hoc*, qualora questa consentisse un maggiore afflusso di fedeli.

Realizzazione

Si può ad esempio:

- proporre al termine della liturgia una **lettura da parte dei consiglieri di alcuni brani** della memoria,
- distribuendo all'uscita della chiesa il **testo integrale fotocopiato**;
- chiedere a qualche consigliere di proporre una breve **testimonianza personale** su qualche evento importante della comunità;
- esporre in chiesa alcune **fotografie** degli eventi principali della vita della parrocchia;
- montare un breve **video** con immagini e qualche brano del testo scritto;

e quant'altro la fantasia suggerirà. L'importante è anche **offrire un'immagine dinamica e fresca della parrocchia** e del Consiglio Pastorale, cosa che, ad esempio, una lettura continua di quattro cartelle al termine della S. Messa sicuramente non consentirebbe.

Coinvolgere i più giovani chiedendo loro di mettere in atto le competenze informatiche e multimediali potrebbe essere utile: con un semplice telefonino i ragazzi sanno fare molte cose interessanti.

(vedi scheda acclusa)

Scopo

Portare a conoscenza i fedeli dell'esistenza, dell'importanza e del funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale, anche in vista di possibili **inviti a offrirsi come candidati**.

Realizzazione

Si possono **incaricare alcuni componenti** del Consiglio di **rileggere il Direttorio** emanato nel 2013, raccogliendo le parti più significative per presentarle all'Assemblea domenicale.

Viene qui allegata una scheda preparata dal Consiglio Pastorale Diocesano dove questo lavoro è già egregiamente impostato. È possibile:

- offrire una **breve catechesi settimanale sul foglietto parrocchiale**;
- dare **lettura in Chiesa** della selezione dei brevi paragrafi del Direttorio (vedi scheda allegata), con scadenza settimanale (non tutto in una volta!);
- chiedere a qualche consigliere di offrire la sua **testimonianza** su come ha vissuto l'esperienza del Consiglio Pastorale;
- creare un breve **video** di massimo 3-4 minuti, qualora sia proiettabile, dove si riportano immagini e testi salienti del Direttorio (per dare leggerezza, le diverse "scene" non dovrebbero durare più di una decina di secondi ciascuna...);
- e quant'altro la fantasia suggerirà.

Possibile calendario

Ogni comunità può programmare in modo autonomo i contenuti da proporre nelle diverse domeniche.

Ad esempio uno schema potrebbe essere il seguente:

Prima domenica di ottobre presentazione memoria della comunità e annuncio delle elezioni del nuovo consiglio

Seconda domenica di ottobre prima catechesi sul consiglio e brevissima testimonianza di un consigliere

Terza domenica di ottobre seconda catechesi sul consiglio e brevissima testimonianza di un consigliere

Quarta domenica di ottobre ultima catechesi sul consiglio e annuncio delle elezioni del nuovo consiglio

Domenica 5 novembre elezioni del nuovo consiglio

In settimana: trasmissione dell'elenco dei consiglieri in Cancelleria, come da Direttorio, tramite il Decano.

DIRETTORIO PER I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI

I PRESUPPOSTI :

Le motivazioni e i valori che giustificano l'istituzione del Consiglio pastorale parrocchiale vanno collegati all'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha inteso promuovere. Una Chiesa che, attraverso l'aspetto istituzionale, vuole essere segno e strumento di quella intima "comunione" tra Dio e gli uomini che rendono la comunità dei credenti radunati dalla stessa fede nel Signore risorto e animati dallo stesso Spirito, luogo dell'incontro con Dio (cf *Lumen Gentium* [LG] 4 e 14).

«La comunità cristiana è costituita da persone che si sentono e sono realmente fratelli. Essa non è semplicemente la somma di individui che singolarmente hanno un rapporto di fede con il Signore e solo casualmente si trovano insieme. La comunione con il Signore Gesù crea invece una comunione tra tutti coloro che aderiscono a Lui. Una comunione che non è ancora quella perfetta che si attuerà nel Regno di Dio, ma è comunque reale e non solo strumentale e provvisoria. La Chiesa non è solo un mezzo per incontrare Dio, ma è già la realtà iniziale dell'incontro con Lui. Le nostre comunità non sono semplicemente un fatto organizzativo, per garantire a ogni cristiano l'accesso alla Parola di Dio e ai sacramenti, ma sono, in quanto espressioni di Chiesa, realizzazioni iniziali della piena comunione con Dio» (Chi è la Chiesa – Lettera pastorale 2013-2014, pp. 26-27) .

La "comunione" rende possibile l'unità ecclesiale nel rispetto della diversità di doni e di ministeri. *«Lo Spirito guida la Chiesa verso tutta intera la verità»*, ribadisce la LG 4 *«la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, coi quali la dirige e la abbellisce dei suoi frutti»*. Anche il documento pastorale dei vescovi italiani "Comunione e comunità" (1 ottobre 1981 [CC]) indica nella "comunione" il punto nodale della riflessione conciliare sulla Chiesa: *«La co-*

munione del Padre che ha mandato nel mondo il Figlio e anima con il suo Spirito la storia umana, si mostra nella comunione degli uomini tra di loro. Essi formano la comunità cristiana» (CC 36). In questa prospettiva comprendiamo come «*la comunione opera ed esige l'unità nella carità, segno distintivo dei seguaci di Cristo e pertanto sconfessa ogni divisione, sul piano della fede, e coerentemente su quello della vita cristiana»* (CC 4).

In questo modello di Chiesa, tutti i credenti hanno pari dignità perché con il Battesimo tutti sono diventati figli di Dio, conformati a Cristo e consacrati come Lui sacerdoti, re e profeti e chiamati a declinare e significare la propria santità nella concretezza della propria vita attraverso le scelte, i gesti, le parole, le relazioni della quotidianità. In questa Chiesa tutti sono responsabili anche se in misura diversa, a seconda dei carismi (cf 1Cor 12,7) e dei ministeri; è una responsabilità differenziata ma al tempo stesso comune (LG 10; *Apostolicam Actuositatem* [AA] 2). Tutti sono così chiamati a promuovere il regno di Dio. «*All'interno delle comunità ecclesiali, l'azione dei laici è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia»* (AA 10).

Questo implica la concezione conciliare di Chiesa popolo di Dio, formata da pastori, diaconi, religiosi, laici, di pari dignità in forza del battesimo ma con vocazioni, carismi e ruoli diversi. Non un Parroco che si colloca al vertice di una piramide per comandare, ma al centro di un circolarità partecipativa per essere insieme animatore e propulsore di tutte le energie della comunità.

L'aspetto della comunità è anch'esso costitutivo della Chiesa: «*Piacque a Dio - afferma LG 9 - di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volere costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse»*. È come dire in altre parole che noi non siamo nati cristiani sciolti, ma siamo nati comunità. Comunità vuol dire “*cum-munus*”, un insieme compaginato di persone che hanno ciascuna un compito, un incarico, un impegno.

Cum: cioè assieme, potremmo dire “coralmente” in modo che ognuno possa portare il proprio specifico, la propria caratteristi-

ca, il proprio dono per la comune crescita nella valorizzazione di tutti.

Munus: cioè compito, impegno dei cristiani: «*Essi formano la comunità cristiana, dando ai loro rapporti interpersonali basati sulla fede, sulla speranza e sulla carità, e tendenti all'edificazione dell'unico Corpo del Signore, la forma di un'aggregazione stabile di persone per la manifestazione storica, cioè visibile nella sua continuità, della comunione»* (CC 36).

Il “*munus*” compito e missione, della comunità è «*essere in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano»* (LG 1).

Ecco così che la Chiesa non è fine a se stessa ma esiste per contribuire alla crescita di una umanità più giusta e fraterna tesa ad una sempre più piena comunione fra gli uomini e degli uomini con Dio. «*Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia»* ci richiama Gesù (Mt 6,33): cercare cioè Dio prima di tutto, accettarlo come Padre e gli uomini come fratelli, farsi carico dell'uomo concreto; un impegno in questa prospettiva che è al tempo stesso dono e meta. *Gaudium et Spes* al n. 3 afferma infatti che «*nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non a essere servito»*. È questa tensione l'anima vera della sua azione; il realizzare con semplicità ma anche con grande evidenza profetica una comunione universale di fraternità, capace di riflettere nel mondo il volto di Dio. Non è evanescente spiritualità o irraggiungibile utopia: è la vera natura missionaria della comunità ecclesiale che serve Cristo attraverso l'impegno a portare agli uomini il Vangelo fatto di solidarietà, di amore nel servire, di compassione, di vicinanza, di accoglienza, di relazioni sincere che sanno dare luce e speranza.

Come anche emerso dalla riflessione prodotta in seno al Convegno ecclesiale triveneto “Aquileia2” in tema di corresponsabilità ecclesiale, cooperazione pastorale e ministerialità, oggi è nettamente percepito il bisogno di passare dalla logica di “*servizi da fare*” a quella invece di una “*Chiesa di servizio*” ove laici

e presbiteri condividano uno stile e un metodo fatto di lavoro d'insieme, sviluppino sinergie valorizzando carismi e ministerialità diversi, vivendo percorsi di servizio comuni.

In questa prospettiva, l'ambito parrocchiale, all'interno della Chiesa particolare, la Diocesi, diviene lo spazio ove ciascuno è chiamato a collaborare assieme al/i presbitero/i (chiamato/i ad essere in qualche modo "servitore/i dei carismi dei laici") per esprimere nella concretezza la propria dignità e responsabilità battesimale, per mettere a servizio della Chiesa i propri carismi, dono dello Spirito. Ciascuno deve sentirsi debitore dell'altro, come realtà di una sola e medesima Chiesa. Il Codice di diritto canonico (CdC) al can. 208 afferma che *«Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione ed i compiti di ciascuno»*.

CHE COSA È IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il CdC, al can. 536 §1, menziona esplicitamente il Consiglio pastorale promuovendone l'istituzione pur se in forma subordinata al giudizio di opportunità del Vescovo: *«Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale, in ogni parrocchia venga costituito il consiglio pastorale, che è presieduto dal Parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale»*. Al §2 si precisa inoltre che *«Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano»*. La nota pastorale della CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (30 maggio 2004) aiuta a interpretare in modo corretto la "consultività" del Consiglio pastorale. Essa così si esprime a proposito dei consigli pastorali: *«Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che*

si configurano negli organismi di partecipazione, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale» (n. 12). Il C.Pa.Pa. non deve essere inteso come un organo che il Parroco "consulta" per avere dei pareri e poi decidere in proprio, ma come un ambito in cui Parroco, altri eventuali sacerdoti, diaconi, religiosi e laici compiono insieme – nel rispetto dei carismi e delle responsabilità di ciascuno – un reale e approfondito discernimento per comprendere quale sia il cammino della comunità parrocchiale: *«Con l'aiuto dello Spirito Santo, nell'ascolto della Parola di Dio e nel confronto fraterno è possibile discernere ciò che lo Spirito dice oggi alla nostra Chiesa, alle nostre comunità e attuarlo»* (Chi è la Chiesa, p. 54). Un discernimento che ha lo scopo di arrivare – come si esprime il documento della CEI – a una precisa "progettazione pastorale" che porta a una "concreta attuazione" da sottoporre poi a "verifica". Va inoltre precisato che il Parroco ha una precisa responsabilità pastorale nei confronti della parrocchia – responsabilità affidatagli dal Vescovo e da attuare secondo le linee pastorali della diocesi –, ma non è la "controparte" né della comunità, né, a maggior ragione, del consiglio pastorale, che egli presiede e con il quale è tenuto a compiere un cammino di discernimento. Si può applicare analogicamente al Parroco quanto dispone in generale il CdC a proposito del rapporto tra autorità e consigli: *«se si esige il consiglio, è invalido l'atto del Superiore che non ascolta le persone medesime; il Superiore, sebbene non sia tenuto da alcun obbligo ad accedere al loro voto, benché concorde, tuttavia, senza una ragione prevalente, da valutarsi a suo giudizio, non si discosti dal voto delle stesse, specialmente se concorde»* (can. 127 §2, 2°).

Svolgendo il suo compito di discernimento, il C-Pa.Pa. diventa una insostituibile e fondamentale scuola e palestra per educare al senso e al servizio della comunione e anche una opportunità che aiuta a esprimere il nostro impegno ecclesiale con una mentalità nuova, aperta, collaborativa tesa al bene comune, al

rispetto della diversità non come pericolo nel vedersi magari insidiati nel proprio ruolo, ma come preziosa opportunità di crescita d'insieme.

Nel C.Pa.Pa. tutti, quindi, a cominciare dai laici, sono chiamati a dare il proprio apporto per il bene della comunità. Così afferma l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles* laici al n. 27, che cita il decreto conciliare sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*: «*“La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa. Si abituino i laici a lavorare nella parrocchia intimamente uniti ai loro sacerdoti, ad esporre alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni che riguardano la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti”* (AA 10). *L'accento conciliare all'esame e alla risoluzione dei problemi pastorali “con il concorso di tutti” deve trovare il suo adeguato e strutturato sviluppo nella valorizzazione più convinta, ampia e decisa dei Consigli pastorali parrocchiali».*

Il C.Pa.Pa. non è tutta la parrocchia, ma è ciò per cui la parrocchia può essere comunione-comunità-segno; “una” pur nella molteplicità delle espressioni che ne indicano la vitalità. Un gruppo ristretto, ma significativamente rappresentativo delle diverse realtà che operano in parrocchia e dell'intera comunità, che cerca di coinvolgere coralmente l'intera comunità perché i problemi di pochi diventino i problemi di tutti, le soluzioni e le proposte siano il più possibile condivise e tutta la comunità cammini insieme senza delega a pochi.

Il C.Pa.Pa. è un gruppo che vive la collaborazione e la corresponsabilità e nel rispetto dei compiti e ruoli di ognuno, si dà degli obiettivi da condividere e portare avanti insieme con lo stile della comunione, del dialogo e del servizio.

Un gruppo in concreto che ha la funzione di coordinare, progettare e portare avanti tutte le attività che si decideranno di fare insieme. Raccolte per quanto possibile le idee di tutti, tradurrà per la concreta comunità le linee pastorali diocesane, scegliendo le priorità e le urgenze e le inserirà in un programma con un

calendario. L'attuazione delle stesse sarà guidata dal Parroco e dal C.Pa.Pa. e spetterà ai vari gruppi, commissioni, incaricati nei diversi ambiti di attività della parrocchia. Il C.Pa.Pa. si incontrerà periodicamente anche per una verifica delle cose fatte e comunicherà poi all'intera comunità parrocchiale le scelte e le iniziative prese informandola e rendendola partecipe.

Anche il documento finale del II Sinodo diocesano, d'altra parte, sottolinea come sia *“fondamentale favorire la corresponsabilità nella vita parrocchiale”* ed in questo senso *“occorra riscoprire e rivalutare la straordinaria importanza del Consiglio pastorale parrocchiale (...)”. Esso è il luogo in cui ci si deve interrogare sulla collaborazione con tutti gli altri organismi del territorio”* (Faciem tuam, Domine, nobis ostende, n. 48).

STATUTO-TIPO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Si riporta a titolo esemplificativo uno Statuto-tipo che possa fungere da traccia-guida affinché ogni parrocchia adotti o corregga, sulla base delle proprie esigenze locali, un proprio Statuto (con eventuali aggiunte, precisazioni ed integrazioni) attraverso il quale possa venire regolamentato il funzionamento del C.Pa.Pa. come organo di compartecipazione dei laici assieme al Parroco alla promozione, programmazione e attuazione dell'attività pastorale in parrocchia.

Per quanto riguarda le “unità pastorali”, occorrerà decidere in sede locale se adottare un unico Consiglio pastorale, adattando lo Statuto allo scopo e curando che tutte le parrocchie vi siano rappresentate e che i consiglieri di ciascuna parrocchia formino un gruppo/commissione che si faccia carico per quanto necessario della realtà del posto – scelta preferibile, tenuto conto della necessità di orientarsi sempre di più verso forme di pastorale di insieme –, o se mantenere i singoli Consigli pastorali parrocchiali. In questo secondo caso occorrerà prevedere qualche forma di coordinamento, ad esempio, un'assemblea pe-

riodica di tutti i Consigli dell'unità pastorale o un organismo formato dai comitati di presidenza dei vari C.Pa.Pa.

1) - COSTITUZIONE

Nello spirito del Concilio Vaticano II e in ottemperanza alle norme del Codice di Diritto Canonico è costituito nella Parrocchia di ... , Arcidiocesi di Gorizia, il Consiglio pastorale parrocchiale. Esso ha sede presso ... *(la casa parrocchiale o eventualmente altri locali parrocchiali).*

2) - NATURA

Il Consiglio pastorale parrocchiale rappresenta ed esprime coralmente la varietà e l'unità dei carismi, dei ministeri e degli stati di vita presenti nella comunità cristiana. Come tale è strumento di partecipazione e corresponsabilità di tutti i battezzati nell'azione pastorale della parrocchia [o dell'unità pastorale]. Il suo primo impegno è quello di testimoniare l'unità nel suo stesso essere ed agire.

3) - COMPITI

Al Consiglio pastorale parrocchiale in linea generale spetta il discernimento pastorale sul cammino della comunità parrocchiale, all'interno delle linee pastorali della diocesi. Suo compito in particolare è studiare, valutare e proporre soluzioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della parrocchia [o dell'unità pastorale]. I temi propri del Consiglio sono quelli attinenti alla vita della comunità cristiana e alla sua missione di annuncio, celebrazione, testimonianza. La sua autorità e responsabilità fanno riferimento a quanto sancito dal canone 536 del C.d.C.

Il Consiglio pastorale parrocchiale ha quindi il compito di:

a) in generale:

- promuovere la varietà e l'unità dei carismi e ministeri e, in particolare, sostenere la proposta vocazionale al ministero presbiterale, alla vita consacrata e missionaria, al matrimonio cristiano;
- programmare l'attività pastorale in rapporto alla realtà locale letta alla luce del Vangelo e con la guida dello Spirito Santo;
- impostare una pastorale d'insieme che valorizzi i vari carismi e ministeri, suscitando collaborazione tra realtà pastorali e associative, e inquadrando in prospettiva unitaria le varie iniziative;
- tradurre le linee pastorali diocesane nel contesto locale e studiare collegamenti con l'attività pastorale interparrocchiale o decanale, oltre che diocesana;
- verificare l'effettiva attuazione dei programmi.

b) nell'ambito dell'annuncio:

- curare l'annuncio e l'ascolto della Parola di Dio, programmando iniziative di evangelizzazione (anche di "primo annuncio" e di "nuova evangelizzazione") e di catechesi, compresi percorsi di catecumenato;
- promuovere la formazione dei catechisti;
- suscitare sensibilità e collaborazione missionaria.

c) nell'ambito della celebrazione:

- curare la partecipazione consapevole e attiva all'azione liturgica, la valorizzazione della domenica e l'educazione alla preghiera;
- promuovere la formazione di ministri straordinari dell'Eucarestia e dei gruppi liturgici, dei ministranti, del coro;
- programmare gli orari delle celebrazioni affinché favoriscano la partecipazione comunitaria.

d) nell'ambito della testimonianza:

- curare la formazione alla carità, alla sollecitudine per gli ultimi, all'impegno nel lavoro e nel sociale;
- promuovere opere di carità e offrire indicazioni in merito alla caritas parrocchiale.

Il Co.Pa.Pa. svolge i predetti compiti sia proponendo iniziative all'interno della comunità parrocchiale o della unità pastorale, qualora ciò sia opportuno e fattibile, sia incentivando la partecipazione ad attività e percorsi proposti a livello decanale e diocesano.

Inoltre, in relazione ai suddetti compiti, il Consiglio pastorale parrocchiale:

- affronta con spirito missionario anche problemi del territorio;
- cura il dialogo e la collaborazione con gli organismi civili e gli enti pubblici;
- elegge i propri rappresentanti nel Consiglio Pastorale decanale e studia i pareri da portare in quella sede;
- designa un terzo dei componenti del Consiglio parrocchiale per gli Affari economici e promuove nella comunità, insieme con tale Consiglio, il sostegno economico alla Chiesa.

4) - COMPOSIZIONE

il Consiglio pastorale parrocchiale è composto da fedeli della parrocchia o frequentanti regolarmente la stessa, che abbiano raggiunto i 18 anni di età che partecipano attivamente e fedelmente, nel servizio, alla vita ecclesiale e dei quali siano note la fede e la comunione con la Chiesa, nonché i buoni costumi e la prudenza.

Il Consiglio pastorale parrocchiale è costituito da un numero

che può variare da 10/15, per le parrocchie più piccole, a 25/30 membri per le parrocchie più grandi.

Oltre ai componenti di diritto (sacerdoti, diaconi, religiosi), il C.Pa.Pa. è composto da:

- da 6 a 12 componenti eletti su liste di candidati suddivise per fasce di età (18-35; 35-65; 65-...);
- n. ... componenti designati in ragione della varietà dei servizi quali: ... (caritas, gruppo liturgico, catechisti, ministri straordinari dell'eucarestia, gruppo "marta", gruppo missionario, ecc.);
- n... componenti in rappresentanza di aggregazioni ecclesiali (scout, AC, ecc.);
- n... possono essere nominati dal Parroco a titolo di integrazione.

Il consigliere che per due volte di seguito non partecipa alla riunione programmata senza giustificare la propria assenza, decade automaticamente e nel caso si tratti di membro eletto viene sostituito dal primo dei non eletti (terminata la disponibilità dei membri eletti è il Parroco che designerà il nuovo componente). Nel caso di componenti designati in rappresentanza dei vari gruppi/associazioni, saranno queste a provvedere alla nomina di un nuovo componente. Per le altre casistiche sarà il Parroco a provvedere per la sostituzione.

I Consiglieri che durante il mandato rinunciano, o sono impossibilitati a continuare o comunque decadono dall'incarico, vengono sostituiti da persone designate da coloro che rappresentavano o, se eletti, dai primi nella graduatoria dei voti espressi.

5) - ELEZIONI

I consiglieri in rappresentanza di gruppi o associazioni sono designati dalla categoria o dal gruppo che rappresentano.

I consiglieri eletti sono scelti all'interno della comunità cristiana con voto libero e segreto tra un elenco di persone che si candidano per assumersi con fedeltà l'incarico e le responsabilità che ne derivano. Spetta al Parroco verificare l'idoneità eccle-

siale oggettiva dei candidati. Ogni elettore ha diritto a un voto per ogni lista per età. L'elezione avviene durante le celebrazioni liturgiche (o dopo le stesse in un locale adeguato e accessibile) nella domenica indicata a livello diocesano e sono preparate nelle settimane precedenti da un'opportuna catechesi.

I designati o eletti devono esprimere la loro accettazione.

Spetta al Parroco e al C.Pa.Pa. uscente organizzare le elezioni e garantirne il corretto svolgimento.

Il Parroco può designare alcuni consiglieri fino al raggiungimento del numero stabilito, tenendo conto della necessità di garantire la presenza di tutte le componenti della parrocchia.

Nella settimana successiva alle elezioni, il Parroco provvederà a trasmettere alla Cancelleria arcivescovile, tramite il Decano, un verbale, controfirmato dal Segretario del C.Pa.Pa. uscente, con l'indicazione delle avvenute designazioni ed elezioni e l'elenco completo dei componenti del C.Pa.Pa.

6) ORGANI DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il **Parroco** è il presidente del C.Pa.Pa.:

- convoca e presiede le riunioni;
- cura l'esecuzione delle decisioni.

Il **Moderatore**, eletto a maggioranza assoluta dal C.Pa.Pa. all'interno dei suoi componenti:

- modera le riunioni del Consiglio;
- lo presiede in assenza del Parroco;
- ha le funzioni di referente all'interno della comunità parrocchiale, del decanato e della diocesi.

Il **Segretario**, eletto a maggioranza assoluta dal C.Pa.Pa. all'interno dei suoi componenti, a nome della Giunta:

- predispone le sedute e ne redige i verbali;
- invia le convocazioni e le comunicazioni;

- è responsabile della documentazione e dell'archivio; cura le notificazioni del lavoro svolto alla comunità.

La **Giunta**, composta dal Parroco, dal Moderatore e dal Segretario:

- ordina e promuove le attività del Consiglio;
- propone il calendario delle riunioni;
- predispone l'ordine del giorno;
- vigila sull'attuazione delle decisioni prese.

7) - RIUNIONI

Il Consiglio pastorale parrocchiale si riunisce secondo un calendario preordinato all'inizio dell'anno pastorale, almeno cinque volte l'anno, ad es.:

- all'inizio dell'anno pastorale per la definizione del programma pastorale annuale, sulla base delle linee pastorali diocesane;
- nel periodo antecedente l'Avvento per definire le attività per Natale e di fine anno;
- nel periodo antecedente la Quaresima per definire le attività quaresimali e pasquali;
- alla fine di aprile per la programmazione delle attività mariane nel mese di maggio e la programmazione /definizione delle attività estive;
- in giugno o alla fine dell'estate per la verifica dell'attività svolta durante l'anno pastorale trascorso.

Nelle sue riunioni il C.Pa.Pa. darà particolare rilievo ai temi indicati a livello diocesano soprattutto se proposti specificamente per i Consigli pastorali.

Il C.Pa.Pa. essere convocato in sessione straordinaria ogni qualvolta la Giunta lo ritenga opportuno o lo chieda un terzo dei membri.

La convocazione e l'ordine del giorno, predisposti dalla Giunta, devono essere recapitati almeno una settimana prima della

sessione a tutti i membri del Consiglio pastorale parrocchiale. Anche la comunità cristiana deve essere debitamente avvisata della riunione del Consiglio pastorale parrocchiale e dell'ordine del giorno in discussione con congruo anticipo in modo che eventuali problematiche ritenute importanti ed espressione delle esigenze pastorali della comunità possano venire esaminate dalla Giunta ed eventualmente discusse in Consiglio.

Le sedute sono valide se almeno la metà più uno degli aventi diritto è presente.

Le decisioni si ritengono valide se assunte a maggioranza assoluta dei presenti.

Per argomenti specifici, alle sedute del Consiglio possono essere invitati, senza diritto di voto, esperti o consulenti.

Le riunioni iniziano con un momento di preghiera, ispirata alla Parola di Dio.

Le sedute sono guidate dal Moderatore.

Oggetto della trattazione, sono, di norma, solo gli argomenti previsti nell'ordine del giorno.

Ogni consigliere è tenuto ad esprimere il suo parere con senso di responsabilità e di ecclesialità, dopo aver approfondito i temi all'ordine del giorno.

È auspicabile che la trattazione e la discussione, attraverso un dialogo franco e rispettoso, porti a maturare conclusioni che ottengano un consenso possibilmente unanime.

Per verificare gli orientamenti può essere richiesto il voto.

Proprio per il fatto che il Consiglio è un organo consultivo anche se non deliberativo, il Parroco e gli organismi parrocchiali sono tenuti a chiederne il parere circa le questioni più importanti e non possono, senza una ragione prevalente, discostarsene.

La comunità parrocchiale deve essere informata sulle attività e le scelte operate dal Consiglio.

Un'assemblea parrocchiale, da convocare almeno una volta l'anno, può essere scelta consigliabile per individuarne meglio i problemi e raccoglierne le istanze.

8) - COMMISSIONI

Allo scopo di studiare, promuovere e coordinare iniziative pastorali di settore, il Consiglio pastorale parrocchiale può istituire Commissioni formate da membri del Consiglio e / o rappresentanti di ministeri ed organismi qualificati. Le Commissioni vengono designate dal Consiglio e fanno riferimento al Parroco che, sentito il Comitato di Presidenza, ne nomina i responsabili. È raccomandata la costituzione di almeno tre Commissioni, rispettivamente per l'evangelizzazione, la liturgia, la testimonianza della carità, formate da elementi che siano attivi in questi tre settori pastorali.

9) - DURATA

Il Consiglio pastorale parrocchiale dura in carica quattro anni e permane in carica anche in seguito all'eventuale avvicendamento del Parroco. Viene rinnovato alla data stabilita dell'Ordinario diocesano, contemporaneamente a tutti gli altri Consigli parrocchiali della diocesi.

